

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esco in Udine tutto, lo domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato It. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Ujina che per quelli della Provincia o del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica stanchi florini 4 in Nota di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

DALLA CAPITALI

CORRISPONDENZA EBBOMADARIA.

Roma, 23 gennajo.

Esco or ora da Montecitorio, dove circa un centinaio e mezzo di Deputati assistono alla discussione sulla Legge Scialoja, e in questa occasione sento vienpiù vivo il rammarico per la universale apatia. È vero che la Legge è arcinotissima; e che, malgrado qualche opposizione dipendente da discrepanza di principi, non già da partito politico, passerà a grande maggioranza e con lievi modificazioni. Ma è vero altresì che almeno gli sfigatati pel bene del popolo, i corisai del Progresso, i cianciatori perpetui sul bisogno che hanno gli Italiani di istruirsi, tutti questi bravissimi Deputati avrebbero dovuto trovarsi al loro stallo! Insomma dispero, se non avvione qualche scossa grave, che il paese proceda per bene. Anche riguardo ai provvedimenti finanziari nuovi intoppi sorvennero per la negligenza di alcuni Commissari; quindi ritardo nella stampa delle Relazioni, ed incertezza ognor maggiore sull'esito.

So da buona fonte che il Minghetti ne è vivamente preoccupato, e che nulla si omette, nel dietro-scena, per creare al Ministero una maggioranza. Le file assidate sino al giugno scorso al Depretis, non sono assolutamente frontate, né si rinunciò alla idea prima. Quindi non è una fantasia quella di qualche diairio piemontese, che lascia scorgere non lontano un rimasto ministeriale, nel quale si darebbe luogo a taluni di sinistra e del centro sinistro. Vero è che il Minghetti (come vi scrivevo nell'ultima

mia lettera) tontonna ancora, e a decidersi per nuove concessioni aspetta che i partiti meglio si pronuncino alla Camera. Ma a questo dilemma non si sfugge; o trovare una maggioranza mediante transazioni, o sciogliere la Camera. E probabilmente si avrà doppia crisi, prima la ministeriale, poi la parlamentare.

Io insisto su codestò argomento, affinché anche i vostri Collegi elettorali ponderino bene la situazione. Si tratta di cosa assai grave, cioè di disfare i partiti vecchi; e, dopo tante esperienze, la Nazione deve cercarsi una Rappresentanza idonea all'ufficio legislativo, non appassionata, non legata a consorterie. Se ogni Provincia comprenderà questo bisogno, le faccende andranno inaneo male; se no, si tornerà da capo con l'avere un governo senza sistema, senza vigoria.

Qui nulla di nuovo, di cui già non vi sia pervenuta la notizia coi diari. Il tempo è bellissimo e primaverile; quindi gli onorevoli Deputati non hanno nemmeno la scusa dell'inverno per non venirli. Roma ogni giorno più va migliorando dal lato edilizio, e testi ho vedute schindesi ai ricchi forestieri d'ogni paese, sulla via nazionale (arieggianti i boulevard di Parigi), un nuovo albergo, il Quirinale, ampio e decoroso fabbricato da gareggiare con la Reggia. Quindi assai spesso, come dice il Giusti, andando lo a zonza, paragono tocante e monumenti, con qual che segue. Ma più che il nuovo albergo, mi dà piacere la vista dei graziosi villini nella sottoposta spianata di S. Maria Maggiore. E si continua a lavorare qui e là, non in modo da improvvisare contrade (come fecero a Torino), anzi a rilento; ma si lavora.

Dopo le chiacchiere, ormai cessate, riguardo la Bella apocrita pubblicata in Germania, ed i

pottegolezzi sulle nostre problematiche relazioni con la Francia (per cui si contano persino le visite che il signor Tiby, qui funzionante in vece del marchese di Noailles, fa al Quirinale), parlasi molto delle sottoscrizioni promosse dal *Fanfuta a pro de' faneiuli* venduti a Sora. I bimbi e le bimbe delle ricche ed aristocratiche famiglie gareggiano nello offerto, e l'altra sera alle marionette del Prandi i denari piovevano. Ottimo mezzo per preparare, pei tempi che verranno, la vera fratellanza.

I nostri Onorevoli.

Giovedì 15 gennajo grano in Mercatocechio, e poi si trovarono insieme a deputatizie bancello all'*Albergo d'Italia*.

Ma ora, dove si trovano i nostri Onorevoli? A Montecitorio? Per questa settimana non sappiam dirvelo, o Lettori della *Provincia*. Però dovrebbero trovarvisi, dacchè oltre essere gli eletti.... della Nazione, sono i chiamati.... dal campanello del Presidente Biancheri, se non dalla coscienza del proprio dovere.

Per domenica avremo forse qualche notizia, e ve la comunicheremo. Quegli Onorevoli non ignorano come la *Provincia* abbia special cura delle loro rispettabili persone, desiderando di presentare esatto il conto delle loro benemerenze patriottiche nel giorno, non lontano, delle elezioni generali.

APPENDICE

EPISODIO CARNOVALESCO.

ancora ti è riservata: non invidierai nulla ai giovani d'allora.

Non ti curare della realtà, che senza che tu la cacci ti sarà sopra quale insopportabile incubo. Illuditi, se il puci, anche se ti dovesse costare lacrime di sangue. I tuoi dolori avranno avuto una sosta nella loro continuità; è già molto.

Condannato al pianto, speri forse sfuggire il tuo destino? Non un giorno passa per te felice senza ch'esso venga seguito da mille altri di amarezza, senza che quella stessa gioia non sia causa di una sequela di guai.

Se un colpo di Fortune muta lo stato tuo presente e ti rende ad un tratto signore di ricco patrimonio, quanti non sono mai lo ero che ti assedieranno per avvelenarti la vita! Vuoi il pensiero dell'impiego e della custodia dell'avventurosa sostanza, vuoi l'avidia brama di a grosserla, di moltiplicarla, vuoi i timori ed i pericoli di vederla togliere o seccare. Nuovi pensieri sorgoranno, nuovi desideri ti attorneranno.

Se il genio della Gloria agita le tue fibre, oh quanti dolori ti attendono! Interroga Dante, Tasso, Vico, Galileo, Colombo, e tutti i componenti l'elletta schiera di cui il mondo si onora, e vedrai che non vi furono amarezze pari a quelle che engiungono la gloria.

Tale è il destino degli uomini: dovunque angoscie,

laonde se una dolcezza ci si presenta non si respinga da noi, e solo, al sopravvenire dell'amarezza, sappiamo chinare il capo al destino, che non ci vuol felici. Anche l'illusione è un bene che non a tutti viene concesso. Mostrarsene insensibili è voler rifiutare l'unico sollievo accordatoci nella misera nostra esistenza.

Abbandona la fredda filosofia che isterilisce il cuore e ti apre troppo presto gli occhi alla triste verità. — Se le ali della tua fantasia si spiegano onde spiccare il volo, oh! bada a non richiederle, e non tarparle. Lascia che ti trasportino lungi dalla vita reale, non curarti in allora della caduta che dovrà susseguire allorche verranno meno le forze.

Era la stagione di Carnevale. Il Teatro della città di F.... riboccava di giovani d'ambio i quali colà intervenuti per godere di una notta destinata al ballo.

In mezzo allo splendore dei mille doppietti, fra il turbinio delle tumultuose coppie che fantasticamente si aggiravano d'intorno, lo sguardo passava rapidamente su quanto lo circondava, e senza nulla distinguere tutto vedea in un bagliore, e gli oggetti e le stesse pareti sembravano pronder moto. Le note della musica, il misterioso mormorio delle coppie danzanti, il sordo fruscio delle vesti, l'ansare dei petti, i susspiri, le tronche parole, tutto serviva ad accrescere

Illuditi, infelice mortale! È questo l'angurio più sincero ch'io possa farti. Verrà poscia, egli è vero, la spietata larva del disinganno a stringerti il cuore colla ferrea sua mano; ma non importa: se un'ora sola ti è concessa di felicità, deh! non perderlo un solo istante! Vuota intiero il calice che ti si appressa al labbro; nulla corandoti se nel fondo vi sia il veleno.

Non affannarti per il poi: godi il presente. Gli anni cincialano, e degli anni vien la vecchiaia a renderti più insopportabile l'esistenza. Ma pure in allora, in cui il cuore sarà muto alla gioja, il desiderio rea impotente, e la tua vita ciascuniglierà a quella della pianta che insensibile resti dinanzi allo spettacolo della natura o sbattuta dall'uragano, pè gioja o dolore le è dato di manifestare, pure, dico; in allora la memoria sopravviverà in te. E se lieto reminiscenze della tua gioventù ti passeranno dinanzi, una dolcezza

Il Consiglio scolastico provinciale.

III.

L'incerto Consiglio (almeno mi viene affermato) sta per pubblicare di nuovo il concorso a premi d'incoraggiamento per que' Comuni, che aprissero Asili infantili. E questi premi sarebbero frazioni di una somma assegnata a tale scopo sino nel 1866 nell'occasione della visita del Re, il quale generosamente maggior somma lasciava per la beneficenza.

Nel 66 codesta idea di fondare Asili per l'infanzia ne' Comuni rurali era buona; ned alcuno potrebbe oggi avversarla, conoscendo come le cure per la puerizia siano degne d'una società che aspira a preparare alla Patria una migliore generazione. Depositario dell'accennata somma, che credo ammonti ad italiana lire ottomila, era dapprima l'Ispettore scolastico provinciale; poi al Consiglio incerto (di cui ho l'onore di discorrere) passò l'obbligo di promuovere l'istituzione degli Asili e questo di distribuire i promessi premi. Se non che soltanto a Pordenone e a Mortegliano, e da ultimo a Cividale, se ne fondarono; ma quello di Mortegliano durò poco tempo, mentre l'Asilo di Pordenone, a merito dell'egregio suo Direttore cav. Cindiani, gode d'uno stato prospero, e quello di Cividale, iniziato dal Sindaco e Deputato De Portis, promette bene. E credo che appunto a quest'ultima, d'istituzione recente, il Consiglio abbia dato, o sta per dare uno dei premi succennati.

Se non che a Udine esiste da anni e anni un Asilo infantile, che si manteneva e si mantieno ancora per le spontanee offerte de' cittadini. Ma a questo Asilo, che pur avrebbe nopo di soccorso, il Consiglio incerto non pensò mai di largire qualche frazione della somma a scopo più destinata dal Re. I nostri ormenonni, che sulla bocca hanno così spesso la parola popolo, non si curano per niente delle istituzioni giovevoli alle umili classi sociali, e solo vagheggiano di pompiare con programmi d'istituzioni nuove, per la vanità di apparire i promotori e i largitori d'ogni beatitudine del Progresso. Così egli, abbindolando il Pubblico che ormai è scarso di aiuto verso i vecchi Istituti di beneficenza, da qualche mese danno a credere che solo un Giardino secondo il sistema di Frébel sia da proteggersi, e che, per avere questo, debbasi lasciar porre l'Asilo esistente, di cui, anni fa, i figliuoli de' ricchi cittadini si erano fatti, con iscopo eminentemente educativo, i patrocinatori. E per attuare, dopo tanta noja di

chiacchiere filantropiche, codesto *Giardino d'infanzia*, si dice che siensi raccolte soserizioni di negozianti per determinate somme, e disobbligandosi questi dalle regole d'uso verso i propri avventori. Ebbene, lo si faccia; e per facilitare lo attuamento sorga (almeno per una volta!) nel cuore di taluni degli antesignani del Progresso paesano il sentimento di non bingiarda filantropia, e con clargione sufficiente al bisogno si compia quest'opera, che a Cividale è già un fatto. Ma, compita, si comprenderà che c'è pur bisogno di soccorrere l'Asilo esistente. Così anche si comprenderà forse la convenevolezza di ajutare l'*Istituto Tomadini*, che nello scorso anno dava il tetto, il vitto, il vestito e l'istruzione a cento alunni, oltre provvedere a quaranta alunni esterni, ormai ridotti i primi a settanta ed i secondi a trenta. Questi sono i figli del vero popolo bisognevoli di soccorso; e quando, undici anni addietro (cioè alla morte dell'ottimo prete che ne fu il fondatore) Udine, conmossa per la fatura degli orfanelli, deciseva di voler dotare largamente quell'Istituto, nessuno poteva immaginare che dovessero venire tempi, in cui la promessa sarebbe di tanti, pur filantropi a parole, dimenticata.

E un altro Istituto ancora meriterebbe di venir soccorso, quello del Filasfero che oggi dà alimento ed istruzione ne' lavori domeschi a circa 140 alunni esterni, e provvede a circa 200 esterne, pertinenti alle famiglie più misere della nostra piché cittadina. Istituiti questi sinora alimentati da carità non boriosa, e a continua di povere madri e di padri infelicissimi recarono e recano qualche aiuto per l'educazione della prole. E lo sanno ormai anche que' cittadini, i quali costituiscono la Congregazione di Carità, poiché egli stessi dovettero, pochi giorni addietro, ricorrere all'*Istituto Tomadini* e all'*Istituto Filasfero*, affinché trovassero ricovero e un tozzo di pane un figliuolietto e due fanciulle orfane di padre, mentre la madre loro, impazzita per le sventure, veniva accolta nel civico Ospitale.

Ma ciò, dirà taluno, null'ha a che fare colla somma, di cui il Consiglio scolastico provinciale può disporre per promuovere la fondazione degli Asili. — Sì, la mia sarà stata una digressione, ma, non inutile, ma non ineccepibile di amare riflessioni. Io volevo dire essere insipienza il non destinarlo ad uno scopo buono, dove sia il denaro largito per la beneficenza, perché il primo scopo prefissosi non è agevole il conseguire. E quindi domando al Consiglio scolastico, perché almeno non si ajuta l'Asilo infantile di Udine, mentre quella somma è de-

confusione nella già assopito fucilà, e a procurare quella esaltazione che dai nervi si comunica allo spirito, il quale per un momento dimentica ogni cura molestia della vita.

Quante gioje, quante speranze, quante promesse colà concorrono ad inghiottire i dolci istanti! Le parole, i sorrisi, gli sguardi posseggianno in quel momento una magia irresistibile che ti affascina, ti scuolge lo spirito, ti turba la circolazione del sangue, che affusisce alle vene e alle arterie con accelerata pulsazioni. Il tuo esaltamento si accresce passando da questa a quella misteriosa creatura, da questa a quel ballo, e le impressioni entrano nella tua mente con prese si tumultuosa che ne resti sbalordito.

Oli abiti e le acconciature delle signore erano di una ricchezza e di una bizzarria sorprendente. La gaietà sui volti, l'allegria negli animi, la profusione di spirito che manteneva il sorriso sulle labbra e animava gli sguardi alle più vive espressioni, avevano trasformato il teatro in una abitazione di fata.

In quella atmosfera di voluttà, eraltata dalla musica e dal ballo, e più che tutto affascinato dalle grazie d'una gaià mascherina, Gustavo aveva, trascorso più ora d'incantesimo. Nei vortici della danza, il seno al peno compresso, il di lui spirito era passato dal-

stinata a promuovere gli Asili? Perchè (daccchè si vuole un *Giardino Frébeliano*) non la si impiega almeno in questo?

Pedanterie burocratiche non dovrebbero davvero pte a lungo lasciar infruttuoso il dono della regale misericordia.

(continua)

Avv.

PAPPOLATA SERIO-BUFFA

DI UN ONOREVOLI DEPUTATO

NELL' OCCASIONE D'UN PRANZO DI CARNEVALE.

Un Onorevole (del quale, o Lettori umanissimi, non è necessario ch'io vi dica il nome) recavasi, negli ultimi giorni, a visitare i suoi Elettori. E da loro accolto con feste ed invitato a lanto banchetto, tanto s'ingalluzzì tra i bicchieri che uscì, sul finire, in questa fiasrocchia, cui l'Agente politico dell'Onorevole in quel Collegio elettorale trasmise alla stampa, ed un esemplare (sebbene con pochissime varianti) anche alla Provincia del Friuli. Per discorso detto a memoria tra i toast in un pranzo egnueresco, vale un tesoro. Poi, siccome Mughetti, Visconti-Venosta e Cantelli non ebbero tempo di far conoscere ai propri Elettori la situazione, la pappolata serio-buffa del nostro Onorevole può supplire al loro silenzio. Attenti dunque, che l'Oratore incomincia:

Signori,

Felicissimo di trovarmi in mezzo a Voi, e di avere davanti a me una diecina di bottiglie non ancora sturate, permettetemi ch'io vi parli. Non sono (a dir vero) uomo eloquente; e alla Camera, ogniqualvolta ebbi il coraggio civile di aprire bocca, i Colleghi mi usavano la scortesia di ridevermi in faccia o di chiacchierare fra loro.... Ma questo salotto non è la Camera; e daccchè Voi conoscete benigni ed affabili, vi parlerò, come meglio siami dato, di politica estera all'indirizzo, e di politica paesana, e di me, e di voi, e di tutti.

E dapprima direvvi che, sossendo io, ma solo da pochi anni, e per calcolo di politica, quel morbo che appellasi *protofibbia* (venutomi forse in corpo pel mio contatto frequente co' preti che mi bazzicavano in casa), ho sostenuto ad oltranza, riguardo al progetto di legge sulle corporazioni di Roma, che si dovesse a tutti i frati dare assolutamente lo strutto, anche ai ge-

l'ebrietà alla più grande esaltazione. Gli animi di quelle due creature trovavansi nella condizione la più espansiva e le parole le più affettuose e appassionate venivano ad ogni istante sulle lor labbra.

Affranti alla fine dalla fatica del lungo danzare e desiderosi di un più intimo e confidente colloquio, si tolsero agli sguardi altri per ritirarsi in luogo appartato. Postisi colà a sedere, un irresistibile impulso gettò l'una nelle braccia dell'altro, e il primo bacio sfiorò le loro labbra ardenti.

Chi fosse colei che sotto quelle mentite vesti aveva suscitato la più fiera tempesta nell'animo di Gustavo, egli stesso lo ignorava. Ma l'immaginazione sua, l'aveva già dipinta alla mente coi più attraenti colori.

Quella misteriosa creatura, aveva promesso al nostro giovane di fargli il racconto del suo primo amore, di cui non le era più rimasto che la memoria. Sollecitata pertanto a narrare quelle pene del onore, ella così parlò:

« Da poco io era uscita dall'istituto di educazione in cui mi avevano posto i miei genitori, quando un giorno incontrai Alfredo. Io non sapeva che fosse amore, ma sentii che lo vidi sentii il cuore battere più forte che per poco non venni meno. Un brivido invase tutta la mia vita, ed mi sapevo dar ragione di quell'ignota sensazione. So però che non telsi

da lui gli sguardi fino a tanto che non ebbe svoltato l'angolo della via.

« Da quel di un vuoto si fece entro di me ed io odiai quanto prima mi ricreava. Il pensiero era sempre rivolto a quella creatura che la mia mente inconsueta paragonava ad un angelo. Oh quanto io desiderava, quanto volentieri avrei parlato con lui!

« Una felice occasione venne ad assecondare l'ardente mio desiderio. Eravamo in carnavale ed io per la prima volta interveniva al ballo che in questo stesso teatro si dava. Era mascherata. Quasi che un interno presentimento mi avesse resa avvertita, io qui mi recai col solo pensiero di vedere Alfredo. Io vidi infatti, né vi fu forza che mi potesse trattenerre dallo accostarmi a lui. Oh che notte felice fu quella!

« Ballammo pochissimo; non si aveva né il tempo né le forze. Invece, in questo stesso luogo seduti, stretti l'una all'altro, passammo le ore in intimo colloquio.

« Giurammo entrambi di amarci. Fatal giuro!...

« Quattro notti trascorsero in tal modo e furono quattro notti di esaltamento. Venne quindi la quaresima ad interrompere la nostra felicità.

« Ma Alfredo, quando mi feci conoscere, voleva

nerali; quindi mi trovai tra i dissidenti di Dextra, mentre siede al centro, e non di rado a chi mi ode posso sembrare un Sinistro, quantunque il più delle volte abbia votato col Ministro.

Così, nel 26 giugno, m'accompagnai all'onorevole Buoncompagni che voleva sì provvedesse senza dilazione e con nuovi mezzi al bisogno della finanza. E m'accompagnai a lui, perché lui s'accompagnava all'onorevole mio amico Sella. Ma l'ordine del giorno fece fiasco, ed io ho fatto fiasco nel mio accompagnamento.

Ai Ministri di prima succedettero i Ministri di dopo, ed io stetti in agguato per non perdere verun indizio che fosse atto a rivelarmi la situazione. Però vi confessò con quel candore ch'è la più bella dote dell'animo mio, che non ho potuto capir niente, e temo che assai probabilmente nemmanco Voi si avrete capito un acca.

Difatti, o signori, chi parlò il primo, dopo che a Montecitorio per alcuni mesi s'era fatto silenzio, disse cose belle e con bel garbo sulla sporabile prosperità dell'Italia... ed io sperai. Ma, pochi giorni dopo, l'onorevole mio Collega delle finanze fece la sua esposizione... ed io disperai. Sì, disperai; ed anche oggi veggio davanti a noi un avvenire cortaceo spaventevole!

Tuttavolta, o signori, ripensando al passato, alla nostra secolare sortita, alle rovine d'una possibile sconfitta, al *si tis pacem para bellum*, lo sceglievo tra paura e paura, voterei le spese richieste dal mio onorevole Collega della guerra, e tanto più che, per la mia parte, non soffrirei molto inciampo. Se non che, quello che non sapevo nell'occasione dell'altro banchetto dato dai generosi vostri, lo so adesso. So, ad esempio, che alcuni Corpi sono malcontenti, e che quell'Onorevole vno fare e fare, proprio, come in proporzioni microscopiche, ho tentato io nel mio paese. Credo poi che anche il *para bellum* per aver lo *pace*, debba avere un limite. Ma questo limite io non conosco, certo dove stia... quindi non vi prometto di dare un voto affermativo o un voto negativo. Probabilmente, al momento dell'appello nominale, uscirò dalla sala, come uscii un'altra volta nel '07, per cui persino gli amici mi canzonarono veggendomi, compare del Marchese Colombi, tra il sì ed il no di parer contrario.

Riguardo alla marina, io credo che la sia in cattive acque. Ma il mio Collega della marina, quantunque sia valorosissimo, brillantissimo ed eloquentissimo, non mi va a sangue. Prima si chiama Saint-Bon; e, come sapete, non è in me predilezione speciale per la *bona*, e men

che meno per la *scuola*. Poi, io ho parlato coi competenti di terra e di mare, e vi so dire che quel signore (vo ne faccio la confidenza) ha doi progetti ben strani... strani quasi come il mio di mandare i caporali ad insegnar l'abici nelle scuole di campagna.

La politica esista non è del tutto serena; anzi vedo una nube lontan lontano. Anche il Pasquino col suo sguardo politico dell'ultima settimana ha veduto la nube.

Però io speri (osservate che il Pasquino ne fa argomento di amabilo riso) che la nube si dissipì. Perdio, in Francia un partito liberale deve tuttora esistere. Io ho letto Mazade; io leggo About; dunque bisogna sperare nel trionfo delle idee di libertà e di giustizia. E poi una guerra colla Francia sarebbe guerra fratricida. Dunque tolleranza sino all'estremo; ma se ci tirano proprio poi capelli, allora guerra.

Ma il dire guerra si fa presto. Per la guerra ci vogliono quattrini, e con la bolla presente universale come cavar sangue da un muro? Ed ecco, vengo alla questione finanziaria.

"Il mio Collega delle finanze disse che abbiamo 130 milioni di disavanzo. Come coprire il disavanzo? Io non lo so; e lo sa poco anche il mio Collega *ut supra*. Le risorse ch'egli ha immaginate sono insufficienti, o alcune sono assai immaginarie. Quindi se non gli farò il torto di dargli un voto negativo circa la circolazione cortacea, e se accetterò in massima i suoi provvedimenti, malgrado la loro insufficienza, vi dichiaro che non ci ho fede. Un solo però di quei provvedimenti mi ripugna, quello della *nullità* degli *utri non registrati*. Già la stessa ripugnanza l'hanno sentita i grandi e i minimi pubblicisti; ma io, vedete, io mi sono procurato le nozioni, che vi spissero oggi, da uomini pratici, e gli uomini pratici non vogliono saperne della *nullità*, quindi non voglio saperne nemmanco io. Poi vi americani rifiutano la *nullità*, *idem* in Inghilterra. Dunque, perdio, la *nullità* io non la voterò. Solo la voterei qualora la misura provvedesse 100 milioni, e al registro venisse sostituito il bollo proporzionale.

Ma se i provvedimenti finanziari non contribuiranno aumento alle finanze, come si andrà avanti?... Voi mi chiedete ciò; ma che volete che ne sappia io, se non lo sa nemmanco il Ministro?

Però io idolatrio il *pareggio*; quindi, se fossi Ministro io, imiteri Magne. Il ministro francese, visto che i suoi compatrioti hanno pagati i famosi miliardi, nel 29 dicembre p. p. (ammiratomi, io sto in giornata delle faccende) declinava dalla tribuna di Versailles: bisogna pagare,

pagare, pagare; votate nuove imposte, e col 1 gennaio '74 mandate l'esattore a riscuotere.» Così va fatto; e con tal metodo la carta francese (e sono tre miliardi) perdeva l'un per mille verso oro, mentre la carta italiana perdeva, in quel giorno del discorso di Magne, il sedici per cento!

Ma se gli stessi provvedimenti che non provvedono, incontrano opposizione, qual ministro potrà proporre tutto ciò di cui sarebbe nopo all'Italia per coprire il deficit? Signori, ci vorrebbe un Magne italiano, il quale si facesse avanti con coraggio e dicesse: abitanti dello Stivale, bisogna pagare, pagare e molto pagare; ma in ricambio il vostro Governo vi dona cento milio beatitudini, cioè la rinuncia a tutte le corbellerie sino ad oggi fatte, e forse soltanto dai camorristi e dagli imbecilli, la perequazione delle imposte, le ragionevoli economie, il discentramento, e un calcio a tutte le *inutilità* e *impicità* ecc. ecc. — In questo caso io darei il mio voto al Magne italiano, perché io me ne infischio della pubblica miseria, del difetto di raccolti, dello sbilancio economico di migliaia e migliaia di famiglie. Crepino tutti, si tolgano pure le risorse economiche ai privati; ma guai, se il paese fosse più a lungo addormentato nel corso forzoso e nel disavanzo! Come poi, moltiplicando le imposte, si potesse cavar sangue da un muro, io non lo so; ma abbasso il deficit!

Questo è ciò che io penso; e penso qualcosa altro che non vi dico. I giornali ci tartassano; e guai se non avessimo buone spalle. Guardatemi; io sono la personificazione dell'*ismo*, e così sono parecchi altri de' miei Colleghi. Però non badate ai giornali, se non quando stampano le lodi che lo stesso mando loro, o di cui incarico il mio Agente politico del Collegio. I giornali non ne imbucano una; tanto è vero che oggi hanno cominciato a dividere la Dextra in Selliani e Minghetti; ma io (ve lo giuro nell'ingenuità dell'anima mia) non me ne sono accorto. E se ciò ora sanno e capiscono persino le frattivendole, voi fate in modo di non capirlo.

Per ultimo vi debbo una dilucidazione. Amici miei d'altro partito (io li conto gli amici a bi-zesse!) mi hanno osservato qualmente io parli come un *sinistro* e voti come un *destro*; e persino il Presidente della Camera, in una occasione, interruppe il mio discorso per osservarmi: *Lei si è iscritto in favore, e Lei parla contro*. Ebbene, mi è facile darvi una spiegazione. Io sono *un conservatore*, ma non un *soddisfatto*. Già, nel corso di questa ormai lunga

sciogliermi dalla promessa fatta, perché i suoi nativi non erano pari ai miei. Io per risposta rinnovai quel giuramento. Povero Alfredo, con quel giuramento sogna la tua morte!

Aveva un cuore sensibilissimo al pao del mio, e l'amore lo esaltò. Fattosi amico, egli mi chiese in sposa. Ebbe la più formale ripulsa ed io fui allontanata dalla città e sorvegliata presso di una ricca mia zia.

A quella ripulsa l'amore orrebbe in ambedue.

Dopo un anno io faceva ritorno in famiglia, e vi ritornava colla più lieta speranza di rivedere, di amare, di unirmi ad Alfredo. Egli più non esisteva...

Una orribile trama lo aveva tratto a darsi la morte. Ad arte vennegli riferito come io fossi stata condotta in un paese diverso da quello dove realmente io mi trovava. Cola egli mi indirizzò la prima lettera e ne ebbe risposta. Non so chi fu lo spietato che seppe si bene contrattare la mia scrittura per avvolgerlo nell'inganno. Chiunque egli sia, io l'odio e l'odierò eternamente. La risposta era fredda, detta da sentimenti di rispetto e devozione ai voleri paterni che mi imponevano di obbligarlo. Egli con più calore tornò a scrivermi, e una risposta più fredda ancora della prima gli venne recapitata.

Non disperò per anco il poveretto e ben dieci

volto ripeté il tentativo. Ma nulla ottenne. Disperato trangugliò il velano... Non mi maledisse, anzi l'ultima sua parola fu il mio nome e spirò.

Ti puoi immaginare, Gustavo, come rimanesse l'animo mio a quel racconto fatto da un'amica. Piansi, mi disperai. Voleva darmi anch'io la morte, ma i miei genitori sorvegliavano su di me. Mi estrinsi a viaggiare, mi procurarono tutti i divertimenti a fine di distrarmi. E in fatti il frastuono, in cui sempre io mi trovava, attutì in gran parte l'immenso mio dolore che quella morte avevamo recato; ma la memoria non dimenticherà mai quei giorni...

Gustavo aveva prestato la più viva attenzione a quel racconto fatto coll'accento visibilmente commosso. Il cuor suo batteva con maggior frequenza. Sugli occhi spuntava una grossa lagrima che andava a cadere infusciata sulla mano della magica narratrice. L'agitazione dell'animo gli impediva di articolare parola e ogni fibra tremava in lui.

La maschera in allora si alzò per partire. Gustavo voleva accompagnarla, ma dessa lo trattenne, promettendogli però che nel domani si sarebbe data a conoscere.

Dovrà io tentare di descrivere la notte passata da Gustavo dopo quel ballo, i sogni febbrili e l'ansia

del momento in cui si sarebbe rotto il mistero che teneva avvolto la creatura dal suo cuore? Per colui che gustò di quegli istanti, la più viva descrizione non apparirebbe che come una larva; chi poi non conobbe tanta felicità, nulla saprebbe comprendere di quei misteriosi esaltamenti dello spirito.

Ma io non mi attenderò neppure a descrivere il contrasto di sensazioni ch'egli dovette provare allorché, nel giorno dopo, vennegli recapitata la seguente lettera:

Caro Gustavo!

Il ballo di ieri a sera mi divertì assai, ma più ancora tu stesso. Io rimasi paga di tutte le emozioni che seppi suscitare nell'anima tua. Il racconto che ti feci è una pura favola che ti ammira per ridere, come faccio, alle tue spalle. L'esperienza t'apprenderà a non prestare mai fede alle maschere. — Addio.

La Maschera della scorsa notte.

Quella lettera fu un colpo, — la festa un sogno. Egli si era illuso. Però potrà almeno dire di aver goduto un istante della sua vita, sebbene quell'istante gli abbia di poi fatto versare lacrimo le più amare.

Avv. GUGLIELMO PUPPATI

popolata vi ho dimostrato come i conservatori che oggi governano non hanno idee giuste, anzi le hanno torte, e commettono corbelleria a josa; tuttavia non saprei staccarmi da loro. Io non abbandono il certo per l'incerto. Per me è certo che sino a che divenno loro, canterò anch'io qualche cosina a Montecitorio, e gli Uscieri dei Ministri mi faranno profondissimi inchini. Poi io non mi ascrivo al partito della negazione, nel abbraccio le ubbie della Sinistra. E, credetemi, il più delle volte è la coscienza che mi spinge ad essere dentro, ed a votare col Ministro.

Eccovi esposto candidamente l'animo mio. Spero che le mie idee consonino con le vostre. Assicuratevi che la fiducia degli elettori io l'ha considerato come una seconda vita per Deputato. Bevo dunque, come feci da principio, alla vostra salute.

Signori, Voi mi avete raccolto sul lastico, ed io lo ricordo con gratitudine imperitura. *Nemo propheta in patria*; quindi già io dovevo presto o tardi essere il vostro Deputato, perché quelli che mi conoscono per bonino, non mi vogliono, e il giorno in cui Voi mi eleggreste, io giubilai e dissi: oh fausto giorno! oh buona ventura mia! In quel Collegio ci starò senza pericoli di cadute. Là vogliono un Deputato col capo intiero, e non un *mezzo capo*, e in me trovarono l'uomo.

Ed eccomi qui che, commesso e ripetendo un *toast* ai miei Elettori, io vi ringrazio di nuovo, perché mi avete tolta dal capo la periodica paura di cadere ad ogni nuova votazione. Signori, Voi fareste un gran bene a me, e più un bene all'Italia.

La morale della popolata è questa: gli onorevoli Deputati al Parlamento fanno cosa buona col visitare i propri elettori, e anche con l'accettare da essi un pranzo, corra la stagione di carnevale o la quaresima; ma solo dei Deputati capi-partito o insigni per servigi e per meriti i discorsi, pronunciati in cadute occasioni, dovrebbero darsi ai giornali perché li diffondono nel mondo. Quindi le affastazioni di altri Deputati, che non possiedono gli accennati meriti o non tengono alla Camera un posto distinto, cadono per necessità nel dominio del bernesco. Perciò volendo noi combattere (per quanto è in nostro potere) le tendenze ciarlatesche dell'epoca, pubblichiamo la *popolata*.

FATTI VARI

Munificenza. — Il *Corriere Mercantile* e il *Movimento di Genova* confermano che il duca di Galliera consorte della marchesa Brignole Sale, oltre lo splendido dono del Palazzo Rosso riferito da tutti i giornali, spenderà due milioni di lire per la costruzione di case da concedersi gratuitamente ad onesti e bisognosi operai.

Pubblicazioni. — Dagli editori fratelli Treves di Milano è stato mandato alla luce un volume con questo titolo: *Fuseli LAMPERTICO — Economia dei popoli e degli Stati — Introduzione*.

Questo titolo fa avvertilo che il volume sarà seguito da parecchi altri. E veramente altri sono già annunciati sul lavoro, sulla proprietà, sul credito e commercio, sulla popolazione e sull'amministrazione e finanza. Sarà un corso completo d'economia politica.

Per oggi ci limitiamo a dar notizia della pubblicazione del volume d'introduzione, riserbandoci di tenere discorso, siccome merita. L'ingegno e la cultura dell'illustre senatore Lampertico sono d'altronde così noti, che, siamo certi, il suo lavoro si cattiverà l'attenzione degli studiosi.

Torba in sostituzione del carbone fossile. — A Lendra si è fatto l'esper-

imento di torba preparata per combustibile a bordo di un vapor a ruote, ed ha avuto un risultato superiore ad ogni aspettazione. Il percorso percorso sette miglia in 25 minuti, con forti venti di prua, e la quantità di torba usata in questo periodo non eccedette le 210 libbre inglesi, cioè poco meno di 100 chili, mantenendo una continua pressione di vapore di 50 libbre senza fumo e sempre con un fuoco buono e chiaro. Anche l'Italia abbonda di ricche torbiera, e non sappiamo perché non si coltivano su vasta scala per apprenderne i bisogni dell'industria. Ci pare che in questi giorni di forte aggio sull'oro dovrebbero cercare ogni modo di attenuare il grave tributo che per carbone pagasi all'Inghilterra.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI

Da Buttrio ci scrivono:

«Povero Buttrio! Angina, vaivuolo e cholera; 108 vittime in una popolazione di 1945 abitanti, che tanti ne conta l'intero Comune. Questo nel 1873. Nel 74, poi, al 16 di gennaio già 9 vittime! E il Municipio che fa? come provvede? Dappriama faceva i sequestri; oggi lascia correre l'acqua per la sua china. E l'Authorità superiore perché tollera questa inazione? Suvvia, provveda e faccia presto.»

COSE DELLA CITTÀ

L'onorevole Presidenza della Società operaia, a cura di uno speciale Comitato, predisponde anche quest'anno un *ballo popolare e di beneficenza*. Crediamo che esso avrà luogo, come al solito, nel Teatro Minerva il 9 febbraio.

Ci viene riferito che un membro della Presidenza del Teatro Sociale abbia proposto di trasportare la *stagione dell'Opera* dal S. Lorenzo a S. Caterina, proposta non accettata dai Soci. Quando l'onorevole proponente non avesse con ciò immaginato di far omaggio al generale Menabrea, non sapremmo trovare un motivo per siffatto mutamento. Il combattere poi antiche consuetudini anche nei divertimenti, pur che si dica di taluni che sono *riformatori*, noi non sappiamo approvare; e se si riusci a spostare uomini, almeno si lascino in pace i santi che nel Calendario segnano da più di un secolo i giorni dei mercati, delle fiere, e dei divertimenti cittadineschi.

L'Assessore municipale Conte Antonio Lovaria ed il Deputato provinciale dottor Andrea Milanesi furono nominati Cavalieri nell'Ordine della Corona d'Italia dietro proposta del Ministro dell'interno; quindi per le benemerenze acquisite coi loro servigi. L'uno presso il nostro Comune, e l'altro nell'amministrazione della Provincia. L'Intendente di Finanza, cav. Tozzi, venne promosso ad Ufficiale nell'Ordine stesso.

Ci congratuliamo con tutti per l'ottenuta distinzione; e siccome più direttamente ci riguarda, esterniamo la nostra compiacenza perché nel Conte Lovaria siasi premiato un cittadino, il quale ha assunto l'ufficio, cui eleggevole il Consiglio Comunale, con serietà di prepositi, dedicandovi molto tempo e sede cognizioni amministrative.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gerante responsabile.

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

INCHIOSTRI

di

GIUSEPPE FERRETO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. Emerico Morandini di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Masciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in flasche che in barile a prezzi di fabbrica.

L'ITALIA

ESPOSTA AGLI ITALIANI

Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871

LIBERO LIBERI.

Prezzo L. 3, vendibile in Udine Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.

LUIGI BERLETTI UDINE.

100 Biglietti da Visita Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema di Leboyer, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corona, aumenta di Cent. 50.

Le comissioni vengono eseguite in giornata.

Inviate raglia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

Ricco assortimento di MASTIC.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEROYER.

per la stampa in nero ed in colori d'iniziali, Armi ecc. su Carta da lettere e Buste.

LISTINO DEI PREZZI.

200 fogli Quartino bianca, zazzara ed in colori e	It. L. 4.80
200 Buste relative bianche ed arancie.	1.00
200 fogli Quartino satinata, batone o vergelle e	9.00
200 Buste porcellana.	4.00
200 fogli Quart. passante glace, valina o vergelle e	11.40
200 Buste porcellana passanti.	4.00

PREMIATO

STABILIMENTO LITOGRAFICO

di

ENRICO PASSERO

Mercato Vecchio N. 19 - 1^o piano.

Si eseguiscono: Fatture — Cambiali — Assegni — Carte Valori — Circolari — Indirizzi — Carte da Visita — Avvisi — Note di Cambio — Contorni — Etichette per Vini e Liquori — Partecipazioni — Annunzi — Carte Geografiche — Ritratti — Vignette — Intestazioni — Cromolithografie — e qualsiasi altro lavoro, a prezzi medioissimi.